

Propensione all'estero È misurata da un indice realizzato da **Intesa San Paolo** e **Srm**

Internazionalizzazione Il Sud inizia a crescere Ma resta il gap col Nord

La Basilicata fanalino di coda in Italia, preceduta dalla Sicilia
Meglio le prestazioni di Campania, Puglia, Calabria e Abruzzo

DI ANGELO AGRIPPA

Lo spartito dell'internazionalizzazione continua a tracciare un ampio solco tra la capacità delle imprese del Nord a rivolgersi ai mercati esteri e quella delle aziende meridionali, timidamente in risalita, ma tuttora lontane dagli standard che si registrano nelle capitali industriali settentrionali. Infatti, se al top in termini di apertura agli stranieri c'è la Lombardia, seguita dal Piemonte, mentre il Lazio recupera posizioni (è al sesto posto, era nono nel 2006), la Basilicata rimane fanalino di coda, preceduta dalla Sicilia che è penultima. A misurare il grado di internazionalizzazione delle regioni è il primo rapporto realizzato da **Intesa San Paolo** e **Srm** (**studi e ricerche per il Mezzogiorno**), presentato a Palermo nell'ambito delle Giornate dell'Economia. Lo studio si basa su un superindice che misura il grado di internazionalizzazione economica, sociale e infrastrutturale delle aree del Paese. Dal 2006 al 2010, tuttavia, le regioni del Mezzogiorno «hanno mostrato progressi significativi, favori-

te anche da valori di partenza ridotti», con un indice del 15,3%. Sei regioni su otto hanno mostrato performance superiori alla media: Calabria, Sicilia, Sardegna, Abruzzo, Puglia e Campania. Meglio ha fatto il Centro (15,9%), trainato dalla straordinaria performance del Lazio. Il Rapporto analizza gli aspetti strutturali dei sistemi produttivi delle 8 regioni del Mezzogiorno: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. L'indagine è realizzata su un campione rappresentativo di 4.200 imprese operanti nei settori del manifatturiero, delle costruzioni e dei servizi ICT e turistico-ricettivi. «Il nodo centrale per la competitività di un Paese — spiega il direttore del Centro Studi **IntesaSanpaolo**, Fabrizio Guelpa — è l'innovazione e innovare vuol dire rompere gli schemi, pensarla in modo differente, immaginare soluzioni e a volte bisogni non ancora espressi».

In Basilicata, è scritto nel rapporto «il sistema produttivo appare caratterizzato da una scarsa apertura

internazionale: le imprese esportatrici sono una minoranza (con l'eccezione di quelle ricettive, che riescono ad attrarre, in modo molto diffuso, clientela straniera)». In Calabria «solo un terzo del comparto manifatturiero calabrese ha esportato i propri beni e servizi». In Campania si evidenzia che la quota di imprese che ha effettuato esportazioni «ha continuato a contrarsi sia nel manifatturiero, in particolare nei comparti del legno e mobilio nonché della cellulosa e fibre chimiche, che nelle costruzioni. Al contrario, un segno ampiamente positivo caratterizza le ICT». In Puglia le imprese di dimensioni maggiori presentano un maggiore grado di apertura verso i mercati esteri (nel manifatturiero ad esempio la quota di imprese esportatrici nel 2010 passa da circa 34% per le imprese con un numero di addetti compreso tra 10 e 49 a 44,1% per le imprese con oltre 250 addetti; l'incidenza dell'export sul fatturato passa dal 26,4% a 41,1%). In Sicilia, infine, «il settore più internazionalizzato è quello alimentare: in particolare grazie al vino che registra valori percentuali eccezionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi quanto e dove esporta

Gennaio - giugno 2011
Valori percentuali



